

Il fenomeno migratorio opportunità provvidenziale

*Nel messaggio del Papa per la 98ª Giornata del migrante e del rifugiato
l'urgenza di rinnovare l'annuncio del Vangelo nel mondo globalizzato*

«Migrazioni e nuova evangelizzazione» questo il tema scelto dal Papa per la 98ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato che sarà celebrata domenica 15 gennaio 2012. Di seguito il testo del messaggio di Benedetto XVI.

Cari fratelli e sorelle! Annunciare Gesù Cristo unico Salvatore del mondo «costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della - società attuale non rendono meno urgenti» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 14). Anzi, oggi avvertiamo l'urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l'opera di evangelizzazione in un mondo in cui l'abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l'entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore le parole di san Paolo: «Annunciare il Vangelo non è per me un vanto; perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!» (1 Cor 9,16).

Il tema che ho scelto quest'anno per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato - "Migra-

**La sofferenza dei rifugiati
«invoca dagli Stati e dalla
comunità internazionale
atteggiamenti di mutua
accoglienza, superando
timori ed evitando forme
di discriminazione»**

zioni e nuova evangelizzazione" - nasce da questa realtà. L'ora presente, infatti, chiama la Chiesa a compiere una nuova evangelizzazione anche nel vasto e complesso fenomeno della mobilità umana, intensificando l'azione missionaria sia nelle regioni di primo annuncio, sia nei Paesi di tradizione cristiana.

Il beato Giovanni Paolo II ci invitava a «nutrirci della Parola, per essere "servidella Parola" nell'impegno dell'evangelizzazione ... [in una situazione] che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza» (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 40). Le migrazioni interne o internazionali, infatti, come sbocco per la ricerca di migliori condizioni di vita o per fuggire dalla minaccia di persecuzioni, guerre, violenza, fame e catastrofi naturali, hanno prodot-

to una mescolanza di persone e di popoli senza precedenti, con problematiche nuove non solo da un punto di vista umano, ma anche etico, religioso e spirituale. Le attuali ed evidenti conseguenze della secolarizzazione, l'emergere di nuovi movimenti settari, una diffusa insensibilità nei confronti della fede cristiana, una marcata tendenza alla frammentarietà, rendono difficile focalizzare un riferimento unificante che incoraggi la formazione di «una sola famiglia di fratelli e sorelle in società che si fanno sempre più multietniche e interculturali, dove anche le persone di varie religioni sono spinte al dialogo, perché si possa trovare una serena e fruttuosa convivenza nel rispetto delle legittime differenze», come scrivevo nel Messaggio dello scorso anno per questa Giornata mondiale. Il nostro tempo è segnato da tentativi di cancellare Dio e l'insegnamento della Chiesa dall'orizzonte della vita, mentre si fanno strada il dubbio, lo scetticismo e l'indifferenza, che vorrebbero eliminare persino ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana.

In tale contesto, i migranti che hanno conosciuto Cristo e l'hanno accolto non di rado sono spinti a non ritenerlo più rilevante nella propria vita, a perdere il senso della fede, a non riconoscersi più come parte della Chiesa e spesso conducono un'esistenza non più segnata da Cristo e dal suo Vangelo. Cresciuti in seno a popoli marcati dalla fede cristiana, spesso emigrano verso Pae-

si in cui i cristiani sono una minoranza o dove l'antica tradizione di fede non è più convinzione personale, né confessione comunitaria, ma è ridotta ad un fatto culturale. Qui la Chiesa è posta di fronte alla sfida di aiutare i migranti a mantenere salda la fede, anche quando manca l'appoggio culturale che esisteva nel Paese d'origine, individuando anche nuove strategie pastorali, come pure metodi e linguaggi per un'accoglienza sempre vitale della Parola di Dio. In alcuni casi si tratta di un'occasione per proclamare che in Gesù

**Oggi ci sono tentativi
di cancellare Dio e
l'insegnamento della
Chiesa dall'orizzonte
della vita e si fanno strada
il dubbio, lo scetticismo
e l'indifferenza**

Cristo l'umanità è resa partecipe del mistero di Dio e della sua vita di amore, viene aperta ad un orizzonte di speranza e di pace, anche attraverso il dialogo rispettoso e la testimonianza concreta della solidarietà, mentre in altri casi c'è la possibilità di risvegliare la coscienza cristiana assopita, attraverso un rinnovato annuncio della Buona Notte e una vita cristiana più coerente, in modo da far riscoprire la bellezza dell'incontro con Cristo, che chiama il cristiano alla santità dovunque si trovi, anche in terra straniera.

L'odierno fenomeno migratorio è anche un'opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo. Uomini e donne provenienti da varie regioni della terra, che non hanno ancora incontrato Gesù Cristo o lo conoscono soltanto in maniera parziale, chiedono di essere accolti in Paesi di antica tradizione cri-

stiana. Nei loro confronti è necessario trovare adeguate modalità perché possano incontrare e conoscere Gesù Cristo e sperimentare il dono inestimabile della salvezza, che per tutti è sorgente di «vita in abbondanza» (cfr *Gv* 10,10); gli stessi migranti hanno un ruolo prezioso a questo riguardo poiché possono a loro volta diventare «annunciatori della Parola di Dio e testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo» (Esort. ap. *Verbum Domini*, 105).

Nell'impegnativo itinerario della nuova evangelizzazione, in ambito migratorio, assumono un ruolo decisivo gli operatori pastorali - sacerdoti, religiosi e laici - che si trovano a lavorare sempre più in un contesto pluralista: in comunione con i loro ordinari, attingendo al magistero della Chiesa, li invito a cercare vie di fraterna condivisione e di rispettoso annuncio, superando contrapposizioni e nazionalismi. Da parte loro, le Chiese d'origine, quelle di transito e quelle d'accoglienza dei flussi migratori sappiano intensificare la loro cooperazione, a beneficio sia di chi parte sia di chi arriva e, in ogni caso, di chi ha bisogno di incontrare sul suo cammino il volto misericordioso di Cristo nell'accoglienza del prossimo. Per realizzare una fruttuosa pastorale di comunione, potrà essere utile aggiornare le tradizionali strutture di attenzione ai migranti e ai rifugiati, affiancandole a modelli che rispondano meglio alle mutate situazioni in cui si trovano a interagire culture e popoli diversi.

Rifugiati che chiedono asilo, fuggiti da persecuzioni, violenze e situazioni che mettono in pericolo la loro vita, hanno bisogno della nostra comprensione e accoglienza,





del rispetto della loro dignità umana e dei loro diritti, nonché della consapevolezza dei loro doveri. La loro sofferenza invoca dai singoli Stati e dalla comunità internazionale che vi siano atteggiamenti di mutua accoglienza, superando timori ed evitando forme di discriminazione e che si provveda a rendere concreta la solidarietà anche mediante adeguate strutture di ospitalità e programmi di reinsediamento. Tutto ciò comporta un vicendevole aiuto tra le re-

Il forte richiamo a non trascurare «gli studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, burocrazia disagi nella ricerca di alloggi e di accoglienza»

gioni che soffrono e quelle che già da anni accolgono un gran numero di persone in fuga e una maggiore condivisione delle responsabilità tra gli Stati.

La stampa e gli altri mezzi di comunicazione hanno un ruolo importante nel far conoscere, con correttezza, oggettività e onestà, la situazione di chi ha dovuto forzatamente lasciare la propria patria e i propri affetti e desidera iniziare a costruirsi una nuova esistenza.

Le comunità cristiane riservino particolare attenzione per i lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità cristiana; la valorizzazione di ciò che reciprocamente arricchisce, come pure la promozione di nuove progettualità politiche, economiche e sociali, che favoriscano il rispetto della dignità di ogni persona umana, la tutela della famiglia,

l'accesso ad una dignitosa sistemazione, al lavoro e all'assistenza. Sacerdoti, religiosi e religiose, laici e, soprattutto, giovani uomini e donne siano sensibili nell'offrire sostegno a tante sorelle e fratelli che, fuggiti dalla violenza, devono confrontarsi con nuovi stili di vita e difficoltà di integrazione. L'annuncio della salvezza in Gesù Cristo sarà fonte di sollievo, speranza e «gioia piena» (cfr *Gv* 15,11).

Desidero infine ricordare la situazione di numerosi studenti internazionali che affrontano problemi di inserimento, difficoltà burocratiche, disagi nella ricerca di alloggio e di strutture di accoglienza. In modo particolare le comunità cristiane siano sensibili verso tanti ragazzi e ragazze che, proprio per la loro giovane età, oltre alla crescita culturale, hanno bisogno di punti di riferimento e coltivano nel loro cuore una profonda sete di verità e il desiderio di incontrare Dio. In modo speciale, le Università di ispirazione cristiana siano luogo di testimonianza e d'irradiazione della nuova evangelizzazione, seriamente impegnate a contribuire, nell'ambiente accademico, al progresso sociale, culturale e umano, oltre che a promuovere il dialogo fra le culture, valorizzando l'apporto che possono dare gli studenti internazionali. Questi saranno spinti a diventare essi stessi attori della nuova evangelizzazione se incontreranno autentici testimoni del Vangelo ed esempi di vita cristiana.

Cari amici, invochiamo l'intercessione di Maria, "*Madonna del cammino*", perché l'annuncio gioioso della salvezza di Gesù Cristo porti speranza nel cuore di coloro che, lungo le strade del mondo, si trovano in condizioni di mobilità. A tutti assicuro la mia preghiera e imparto la benedizione apostolica.

Benedetto XVI

Il fatto

Sul tema «Migrazioni e nuova evangelizzazione» l'appuntamento che sarà celebrato in tutto il mondo il 15 gennaio 2012. Le comunità cristiane sollecitate dal Pontefice a «riservare particolare attenzione nei confronti dei lavoratori migranti e le loro famiglie, attraverso l'accompagnamento della preghiera, della solidarietà e della carità»

**PIETRO
E IL MONDO**

«Va rispettata l'intangibile dignità umana dei migranti»

DA ROMA

Nella «degalità» e sempre attenti a «tutelare la dignità di ogni persona umana e a promuoverne l'autentico progresso», le migrazioni «possono diventare una benedizione per il dialogo tra i popoli, la convivenza nella giustizia e nella pace, l'annuncio evangelico della salvezza in Gesù Cristo». E così che l'arcivescovo Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti e gli itineranti, ha introdotto ieri in Vaticano la presentazione del Messaggio di Benedetto XVI per la 98ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, in programma il 15 gennaio 2012, sul tema: *Migrazioni e nuova evangelizzazione*.

Vegliò ha sottolineato che movimenti migratori «devono essere legittimamente regolati, liberandoli dalle piaghe della povertà, dello sfruttamento del traffico di organi e di persone». Soprattutto, ha insistito, «migranti anzitutto godono come tutti dell'intangibile dignità della persona umana, che a rispettata tutelandone i diritti, che vanno di pari passo con i doveri, che a tutti spettano in modo da guardare all'umanità come ad una famiglia chiamata a essere unita nella diversità, per questo «hanno bisogno che la comunità internazionale da un lato protegga i loro diritti umani e lavorativi, e dall'altro tuteli i

membri delle loro famiglie». Per la Chiesa, «sollecitata a rivedere i suoi metodi, le sue espressioni e il suo linguaggio», le migrazioni rappresentano in questo senso una sfida rispetto alla missione dell'evangelizzazione.

Nel suo intervento Vegliò ha anche voluto gettare uno sguardo su quello che ha definito il «quadro concreto sulla mescolanza dei popoli come conseguenza del fenomeno migratorio», prendendo come riferimento il *Rapporto Mondiale del 2010 sulle Migrazioni* dell'Organizzazione mondiale per le migrazioni (Iom), che «individua i Paesi che hanno accolto il maggior numero di migranti negli ultimi

anni». Nell'ordine sono gli Stati Uniti d'America, la Federazione Russa, la Germania, l'Arabia Saudita, il Canada, la Francia, il Regno Unito e la Spagna. «È evidente – è stato il commento del capo del dicastero vaticano – che il miscuglio di nazionalità e di religioni va crescendo in misura esponenziale. Nei Paesi di antica cristianità osserviamo la penetrazione della secolarizzazione e la crescente insensibilità nei confronti della fede cristiana, mentre in alcuni Paesi a maggioranza non cristiana c'è un afflusso emergente del Cristianesimo». E che «ovunque pullulano i nuovi movimenti settari, con il tentativo di "eliminare ogni visibilità sociale e simbolica della fede cristiana", come se Dio e la Chiesa non esistessero».

S.M.



Ieri la presentazione del Messaggio (foto Siciliani)

**L'arcivescovo Vegliò
alla presentazione
in Vaticano del testo
del documento**